

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1878

state presentate, ed ogni deputato ha il diritto di contrapporre ad esse altre risoluzioni.

Da ciò la Camera argomenterà quanto ancora sia lungo il cammino che noi dobbiamo fare per esaurire questa discussione; e credo basti averle esposto questo stato di cose e questa procedura, che ci è dettata dal regolamento, perchè tutti i miei onorevoli colleghi sappiano contenersi in giusti confini.

Onorevole Sorrentino, ella ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte ottenute dagli onorevoli ministri.

SORRENTINO. Aderisco alle premure del presidente e comincio dal dichiarare che, sebbene io non sia interamente soddisfatto delle risposte date dal Ministero alla mia interpellanza per quel punto sostanziale che era la questione sociale, ciò nonostante riservandomi di riproporre questa stessa questione in un tempo non lontano, non faccio alcuna proposizione, non mando al banco della Presidenza alcuna proposta di risoluzione.

Così è esaurito il mio compito e non avrà l'onorevole presidente l'incomodo di una mozione da mettere all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Sorrentino.

Ora viene l'interpellanza dell'onorevole Bonghi.

L'onorevole Bonghi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte ottenute dagli onorevoli ministri.

BONGHI. L'onorevole presidente del Consiglio intende quanto penoso mi debba riuscire il rispondere a lui, e tutta quanta la Camera lo intende con me.

Io desidererei invece poter continuare ad applaudirlo, come ho applaudito con tutti voi, a parecchie delle frasi del suo discorso. Io mi diceva: che fortuna sarebbe il vivere al mondo, se la condotta delle cose umane potesse essere affidata a tanta poesia di cuore ed a tanta idealità di fantasia! (*Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio. Rispettino la libertà della parola.

BONGHI. Io mi diceva ascoltandolo: come sarebbe lieta la storia della politica, se gli uomini che ci hanno avuto la principale parte avessero potuto tutti quanti governarsi, come l'onorevole presidente del Consiglio dice di governarsi, cioè tenendosi in tutto e per tutto fermi alle parole che da deputati sono uscite loro di bocca dai banchi dell'opposizione, senza temperarle con le necessità di governo, senza piegarle avanti alla realtà delle cose, senza attagliarle alla diversità delle circostanze!

Ma pur troppo la natura mia povera, gli studi miei scarsi, l'ingegno mio debole, mi rendono diffi-

cile il persuadermi, che sia possibile il portare così gradevole ruscello di sentimenti nella condotta del governo dei popoli; e d'altra parte m'insegnano che la storia dei partiti che hanno reso libere le grandi nazioni, mediante i quali hanno preso saldezza e sicurezza i grandi Stati liberi; la storia dei partiti m'insegna che i veri uomini di Stato, senza venire meno, quando erano onesti, alle direzioni principali d'idee che gli avevano ispirati mentre erano da una parte o dall'altra di un'assemblea, si sono, per formare un Governo, associati insieme contemperando in un'idea media quelle opposte che avevano espresse dapprima, ovvero hanno proporzionato e gli uni e gli altri coteste idee loro alle varie necessità, alle ineluttabili necessità del paese.

L'onorevole presidente del Consiglio mi ha fatto, con quella gentilezza di parola che gli è propria, alcune censure alle quali è necessario che io risponda per provare ai miei colleghi che io non aveva leggermente affermato nulla, nè era giunto, senza buone ragioni, a quella conclusione che forse ancora tutti ricordano, del mio discorso.

L'onorevole presidente del Consiglio, per levar di mezzo una prima controversia personale, ha voluto mettermi in contraddizione con me stesso rammentandomi che io aveva già presentata a questa Camera una proposta di legge nella quale si proponeva il suffragio universale.

L'onorevole presidente del Consiglio ha forse dimenticato, quantunque abbia memoria fermissima, che io vi proponeva un suffragio universale bensì ma a due gradi, e io ammetteva al suffragio anche gli analfabeti. Ora questa determinazione del modo di voto e questa comprensione di tutta quanta la cittadinanza, senza distinzione tra chi sa meramente leggere o no, avrebbero dato alla legge elettorale, che io proponeva allora, effetti interamente diversi da quelli che deriverebbero da una legge come quella che il Ministero ha in mente di proporre.

Del rimanente, voglio manifestare alla Camera un segreto di quella mia proposta di legge, un segreto che le piacerà forse di sapere.

Indovino il perchè io m'indussi a mettere sul banco della Presidenza quella proposta di legge. Perchè un uomo venerato da tutti quanti, Alessandro Manzoni, non rifiutava di dirmi che nella sua persuasione quella sarebbe stata la miglior base di una legge elettorale, e voleva che io la mettessi così a prova di discussione davanti al Parlamento italiano. Ed io mi arresi a suo desiderio, poichè consentivo su per giù nel suo concetto quantunque non mi sfuggissero le difficoltà che si frappongono ora alla sua applicazione. (*Movimenti a sinistra*).

Scartate queste prime censure, passiamo a quelle